

Didattica o ricerca? La formazione degli insegnanti di scuola secondaria nelle scuole di Magistero (1875-1920)

Teaching or research? The training of secondary school teachers in Magisterium Schools (1875-1920)

Maria Cristina Morandini

Full Professor | Department of Philosophy and Educational Sciences | University of Turin (Italy) | maria.morandini@unito.it

OPEN ACCESS

Siped
Società Italiana di Pedagogia

Double blind peer review

Citation: Morandini, M. C. (2022). Teaching or research? The training of secondary school teachers in Magisterium Schools (1875-1920). *Pedagogia oggi*, 20(1), 48-54.

Copyright: © 2022 Author(s). This is an open access, peer-reviewed article published by Pensa MultiMedia and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution 4.0 International, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited. *Pedagogia oggi* is the official journal of Società Italiana di Pedagogia (www.siped.it).

Journal Homepage
<https://ojs.pensamultimedia.it/index.php/siped>

Pensa MultiMedia / ISSN 2611-6561
<https://doi.org/10.7346/PO-012022-06>

ABSTRACT

In 1875 the minister Bonghi instituted – at the Faculties of Letters and Philosophy and of Mathematical, Physical and Natural Sciences of some Italian Universities - the Magisterium Schools, aimed at obtaining the diploma for teaching in teacher training school and high schools.

The experience proved inadequate due to a variety of factors: short training; recourse to University professors as educators; poor economic investments. The greatest limitation was the preference given to an approach that favored the theoretical dimension at the expense of the practical one in a difficult and, at times, ambiguous combination of research and teaching, that characterizes, still in the 2000s, the debate on the preparation of secondary teachers.

Emblematic is the case of the Magisterium School of the Letters Faculty of Turin that started a series of publications of students, considered valuable for scientific value and documentation of sources.

Nel 1875 il ministro Bonghi istituiva, presso le Facoltà di Lettere e Filosofia e di Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali di alcune università italiane, le Scuole di Magistero, finalizzate al conseguimento del diploma per l'insegnamento nelle scuole normali e nei licei.

L'esperienza si rivelò inadeguata a causa di una pluralità di fattori: breve percorso di formazione; ricorso a professori universitari come docenti; scarso investimento economico. Il limite maggiore era costituito dalla preferenza accordata ad una impostazione che privilegiava la dimensione teorica a scapito di quella pratica in un difficile e ambiguo connubio tra ricerca e didattica, destinato a caratterizzare, ancora negli anni Duemila, il dibattito sulla preparazione degli insegnanti secondari.

Emblematico è il caso della Scuola di Magistero della facoltà umanistica torinese che avviò una collana di pubblicazioni degli studenti, ritenute pregevoli per valore scientifico e documentazione delle fonti.

Keywords: Magisterium School, Secondary school teachers, Teaching, Research, Conferences

Parole chiave: Scuola di Magistero, Insegnanti di scuola secondaria, Didattica, Ricerca, Conferenze

Received: March 14, 2022

Accepted: April 12, 2022

Published: June 30, 2022

Corresponding Author:

Maria Cristina Morandini, maria.morandini@unito.it

Premessa

Nel 1875 il ministro Bonghi, sulla base di uno studio comparato relativo alla legislazione scolastica dei principali paesi europei (Morandi, 2021, p. 61), istituisce, per la formazione degli insegnanti secondari, le Scuole di Magistero che si affiancano, all'interno delle università, ai corsi ordinari orientati al conseguimento della laurea: vengono infatti attivate dal Ministero della Pubblica Istruzione presso le Facoltà di Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali e quelle di Lettere e Filosofia che si configurano come centro “di vita scientifica e letteraria, operosa e produttiva” (R.D. n. 2743/1875). Complessivamente sono otto: a Bologna, Napoli, Padova, Pisa, Roma e Torino è possibile l'accesso ad entrambi gli indirizzi, a Palermo e a Pavia soltanto a quello finalizzato all'insegnamento delle discipline scientifiche (BUMPI, 1876, pp. 372-373).

Suddivise in più sezioni, corrispondenti alle diverse tipologie di abilitazione, tali scuole riflettono “un carattere specialistico a forte curvatura disciplinare” (Ascenzi, 2004, p. 159). Sotto il profilo metodologico e didattico prevedono la frequenza, durante il secondo biennio del percorso universitario, di una serie di conferenze e di esercitazioni che consistono nella presentazione e nella discussione, di fronte al docente della disciplina e ai compagni di corso, di lavori condotti dagli studenti su temi liberamente scelti o indicati dal professore.

Durante l'anno successivo alla laurea, il futuro insegnante è “obbligato ad assistere alle classi di un istituto secondario”: è un'esperienza che prevede anche la possibilità di svolgere della didattica in aula. Segue, quindi, l'esame che, articolato in una parte teorica (dissertazione scritta dal candidato su una materia prevista nel piano di studi) e in una pratica (simulazione di una lezione), consente di ottenere il diploma per l'esercizio della professione docente¹. Per coloro che intendono insegnare solo nelle tre prime classi del ginnasio e nelle scuole tecniche è sufficiente, dopo aver superato il primo livello del percorso universitario (la licenza), seguire “con assiduità e profitto” il corso di pedagogia alla Facoltà di Lettere.

L'aspetto innovativo e, come vedremo, anche problematico della proposta risiede nella scelta di individuare nel mondo accademico l'ambiente idoneo a garantire una preparazione adeguata alla classe docente delle scuole secondarie.

L'analisi dell'esperienza della Scuola di Magistero sarà focalizzata sulle disposizioni relative all'insegnamento delle materie filosofico-letterarie.

1. Una storia travagliata

Il ministro Coppino, a distanza di dodici mesi dal provvedimento di Bonghi, emana un nuovo regolamento in cui, in linea con il predecessore, puntualizza la duplice finalità attribuita alle Scuole di Magistero: rendere i futuri docenti non solo “esperti dei metodi e dei limiti dell'insegnamento”, ma anche “atti alla ricerca ed alla esposizione originale delle dottrine scientifiche” (R.D. n. 3434/1876) secondo una prospettiva ibrida incline a coniugare competenza didattica e saperi disciplinari.

Nel testo, snello nel numero degli articoli, viene ridotta a due anni la durata del percorso di abilitazione con la significativa scomparsa del terzo post-laurea, riservato al tirocinio, e con l'eliminazione di precisi riferimenti ai contenuti e alle modalità dell'esame, sostituiti da una generica affermazione relativa al rilascio di un attestato comprovante le “conoscenze scientifiche” e “le attitudini” alla docenza. Il margine di discrezionalità riconosciuto alle singole sedi nella modalità di valutazione spesso si traduce in uno sbilanciamento in favore della dimensione teorica come si evince dalle caratteristiche dell'elaborato richiesto al termine del percorso, simile ad una tesi “qualche volta migliore anche di quella di laurea e non meno scientifica” (Villari, 1891, p. 247).

È un orientamento che trova conferma nelle risposte dei direttori delle Scuole di Magistero al tentativo, promosso nella metà degli anni Ottanta dallo stesso Coppino, di individuare misure efficaci per far fronte

1 Solo nel 1889-1890 e 1890-1891 la Scuola di Magistero ha una durata che coincide con quella dei corsi di laurea filosofico-letterari e scientifici. In questo caso gli insegnamenti del primo biennio sono finalizzati a “rinvigorire le conoscenze fondamentali di matematica, lingua, di sintassi e di stile” (R.D. n. 5888/1888).

alle criticità evidenziate dall'esperienza. Si pensi, ad esempio, alla posizione assunta dalla facoltà filosofica e letteraria di Napoli che ritiene “non solo difficile e quasi impossibile, ma dannoso separare il fine didattico e professionale della scuola da quello scientifico” (Boselli, 1889, p. 265).

Non sorprende, pertanto, l'invito della circolare del 4 novembre 1884 a circoscrivere in senso più marcatamente didattico la funzione e i contenuti della scuola nella consapevolezza che le principali lacune nei giovani laureati destinati all'insegnamento non risiedono nel “corredo delle cognizioni relative ai progressi delle discipline letterarie”, ma “nell'arte di ottenere risultati” e, quindi, nel mancato possesso di metodologie in grado di consentire “l'adattamento delle materie” alle conoscenze e all'intelligenza degli studenti (Annuario, 1884-1885, pp. 347-348). Nel documento si propone, inoltre, di introdurre in ciascuna sezione solo quelle discipline che figurano nei programmi dell'istruzione secondaria oltre al riconoscimento del diploma di Magistero come titolo preferenziale nei concorsi finalizzati all'assegnazione delle cattedre nelle scuole classiche, tecniche e normali.

In questa prospettiva si collocano i diversi regolamenti che, emanati nei decenni successivi, non a caso, per la prima volta, fanno esplicito riferimento, nell'intitolazione, alla Scuola di Magistero quasi a rimarcare la specificità e, quindi, la distanza dal progetto culturale della Facoltà di Lettere e Filosofia. Già in quello redatto dal ministro Boselli si individua come fine unico del percorso “la preparazione pratica all'insegnamento secondario” (R.D. 5888/1889).

È un aspetto che, ribadito un paio d'anni dopo da Villari, è all'origine della decisione di definire in maniera più puntuale la tipologia di attività richieste ai professori: l'esposizione del metodo più adatto all'insegnamento di una determinata disciplina con una serie di indicazioni relative ai “migliori libri di testo” e ai contenuti previsti dal programma per le scuole secondarie; la frequenza (una volta alla settimana) e la durata (almeno mezz'ora) delle conferenze; l'assegnazione, nell'ambito delle esercitazioni finalizzate “all'applicazione del metodo insegnato”, di lezioni da tenere, se possibile, anche nei ginnasi o licei, nelle scuole tecniche o in quelle normali (R.D. n. 711/1891).

Il tirocinio (“l'alunnato”) assume una particolare importanza nel regolamento del 1902, firmato da Nasi. Si tratta di un'esperienza annuale che costituisce, al pari dell'attestazione di frequenza alle conferenze e a quella di profitto nelle esercitazioni pratiche, uno dei requisiti d'accesso all'esame per il conseguimento del diploma di Magistero:

L'alunnato da compiersi presso una scuola secondaria permetterà certamente che per gradi venga a raddoppiarsi sulla tradizione di coltura una tradizione di arte didattica, e risparmierà ai giovani che entrano nell'insegnamento quei lunghi tentennamenti che non permettono a ciascuno di costituirsi un metodo razionale d'insegnamento se non dopo molti anni, durante i quali gli scolari fungono da soggetti sottoposti ad esperimenti di vivisezione mentale (GU, 1902, p. 1493).

Vengono specificati i criteri nella designazione della sede e nella definizione dei compiti del tirocinante che, affiancato ad un professore di scuola secondaria a cui funge da assistente, interroga gli allievi sul programma precedentemente svolto, aiuta il titolare dell'insegnamento nella correzione dei temi e lo sostituisce in un numero di lezioni compatibile “con le necessità didattiche e disciplinari” (R.D. n. 70/1902).

Raddoppia il numero settimanale delle conferenze e, di conseguenza, anche quello delle ore. Parallelamente si assiste ad una riduzione delle materie nelle singole sezioni con l'obbligo di frequenza, per gli iscritti, di alcuni corsi (pedagogia, didattica generale, istituzioni e legislazione scolastica comparata) professati nella Scuola o nella Facoltà di Lettere. Dettagliate sono le indicazioni relative all'esame finale, articolato in tre parti: interrogazione su “questioni di metodo” attinenti all'insegnamento nelle scuole secondarie; discussione di una memoria, redatta dal candidato, su una delle discipline caratterizzanti l'indirizzo scelto nella Scuola di Magistero; svolgimento di una lezione, di almeno 20 minuti, idealmente pensata e rivolta agli alunni dei ginnasi/licei, delle scuole normali, delle scuole/istituti tecnici.

Un ulteriore elemento di novità è rappresentato dal coinvolgimento dei professori secondari. Nel regolamento si stabilisce che gli insegnanti della Scuola di Magistero debbano essere, di preferenza, “professori ufficiali o liberi docenti che esercitino o abbiano esercitato l'insegnamento almeno per un triennio nelle scuole secondarie”, presidi di liceo o direttori di scuole normali, “provetti insegnanti delle scuole secondarie”. I docenti universitari figurano come quarta e ultima opzione. I professori dell'indirizzo tecnico e di quello classico sono inoltre chiamati a far parte, insieme al direttore di tirocinio, della commissione d'esame per il conseguimento del diploma. È una svolta destinata a rimanere sulla carta a causa delle disposizioni

degli articoli provvisori che consentono, in via transitoria, il mantenimento dello *status quo*, ma soprattutto in virtù delle norme introdotte dal ministro Orlando (R.D. n. 519/1903).

Il nuovo testo, infatti, sancisce, sotto questo aspetto, un ritorno al passato come si evince dalla volontà di scegliere il corpo docente solo tra i “professori ordinari e straordinari, dottori aggregati e liberi docenti” seppur con una predilezione per coloro che possono vantare un’esperienza di insegnamento nell’ordine secondario degli studi (art. 3). D’altronde il nuovo provvedimento ridimensiona la portata innovativa del precedente (nessun accenno alla didattica generale, facoltatività della legislazione scolastica comparata) oltre a riconoscere una maggiore autonomia alle singole sedi: si pensi alla totale discrezione concessa a ciascun consiglio in merito all’opportunità di introdurre l’esperienza del tirocinio (art. 16) e nell’indicazione degli anni di corso in cui prevedere lo svolgimento delle conferenze (art. 17).

È un’inversione di tendenza imputabile, presumibilmente, alle perplessità e alle critiche espresse in ambito accademico che, come vedremo nel caso torinese, sono indice di una forte preoccupazione nei confronti di un eccessivo sbilanciamento in favore della dimensione didattica.

A questa fase, caratterizzata dalla presentazione di due regolamenti nell’arco di un solo biennio, segue un lungo periodo di silenzio. In assenza di proposte di riforma e di occasioni di dibattito sul tema della formazione degli insegnanti secondari, la Scuola di Magistero si svuota di significato e procede per inerzia verso la soppressione. Le indiscrezioni del 1916 in ordine ad una modifica dell’ordinamento in senso restrittivo, avversata da più sedi (Torino, Roma, Pavia)², seppur non destinate a trovare riscontro, sono significative perché anticipano la decisione ministeriale di porre fine all’esperienza. Nel 1920, infatti, Croce sostituisce, senza opposizione nell’opinione pubblica, le Scuole di Magistero con “corsi di esercitazioni di carattere scientifico e pratico” (R.D. n. 1546) che, tenuti presso le facoltà e gli istituti d’istruzione superiore, sanciscono “l’esclusiva afferenza della formazione universitaria al mondo della ricerca” (Morandi, 2021, p. 81). È una scelta coerente con la visione idealistica che, veicolata dalla Riforma Gentile del 1923, propone un’immagine di insegnante non come esperto di metodologie didattiche, ma come maestro di vita “con una chiara coscienza di sé” (Codignola, 1917, p. 25).

D’altra parte è un percorso che, oggetto di numerose variazioni sul piano normativo, si rivela fallimentare, come testimonia il basso numero di laureati in Lettere o Filosofia che conseguono il diploma di Magistero. Emblematico è il caso di Torino: tra il 1898 e il 1919 – periodo di cui disponiamo con regolarità dei dati nel registro esami – sono 325 gli abilitati all’insegnamento a fronte dei 754 che completano gli studi universitari in area umanistica.

È un insuccesso che si spiega, da un lato, con la scelta di rendere preferenziale ma non obbligatorio tale diploma, dall’altro, con la volontà di consentire l’accesso all’abilitazione anche attraverso sessioni straordinarie di esami, prassi consolidata all’indomani dell’Unità³. Non bisogna inoltre dimenticare che risulta gravoso essere impegnati, contemporaneamente, sul versante accademico con l’intento di giungere alla laurea e su quello didattico per aspirare ad una cattedra di scuola secondaria. Non a caso la denuncia della scarsa frequenza alle conferenze e alle esercitazioni è ricorrente nelle relazioni dei professori (Relazione Generale, 1882-1883).

Un altro limite, infine, è rappresentato dallo stanziamento di fondi inadeguati al fabbisogno della Scuola: il governo provvede alla retribuzione dei professori (500/600 lire annue) oltre ad erogare un finanziamento straordinario, insufficiente a sostenere le spese relative all’individuazione degli spazi, all’acquisizione del materiale didattico e alla fornitura di libri alla biblioteca.

2 L’iniziativa è promossa nel capoluogo piemontese con la presentazione di un ordine del giorno, approvato dalle altre sedi (Verbali SdM, 20 giugno e 16 giugno 1916).

3 Nell’adunanza della Facoltà di Lettere e Filosofia dell’Università di Torino del 9 maggio 1885 si dà notizia di una petizione degli studenti al ministro per l’abolizione degli esami straordinari di abilitazione all’insegnamento, destinati a penalizzare gli iscritti alla Scuola di Magistero.

2. Il caso dell'Università di Torino

La Facoltà di Lettere e Filosofia di Torino attiva i primi corsi della Scuola di Magistero nell'anno 1875-1876⁴. Il materiale conservato presso l'archivio storico dell'università, assai eterogeneo nella tipologia, non copre l'intero arco dell'esperienza. Dalla lettura incrociata della documentazione emergono, tuttavia, alcuni elementi che denotano una generale tendenza nel corpo docente a privilegiare la ricerca scientifica nella formazione degli insegnanti secondari, in linea con l'orientamento dei colleghi della penisola. Basti pensare alla pubblicazione, con l'editore Loescher, di una collana che, a cura della stessa Scuola di Magistero della Facoltà, raccoglie i lavori più meritevoli degli studenti. È il professore orientato a proporre alle stampe il testo di un proprio allievo a designare gli altri due membri della commissione incaricata dell'esame dell'opera. Il giudizio, espresso in una relazione, è successivamente sottoposto all'approvazione della maggioranza del Consiglio.

La lettura dei processi verbali della scuola e l'analisi della quarta di copertina dei volumi hanno consentito di ricostruire l'elenco delle pubblicazioni. Si tratta di sette monografie, su tematiche relative a storia, letteratura italiana, latina e greca, a cui si affiancano articoli apparsi sulla "Rivista di filologia e d'istruzione classica" anch'essa edita da Loescher (Chiosso, 2004, p. 326). I titoli, pubblicati tra il 1885 e il 1890, sono indicativi di una ricerca specialistica: da *Battista Guarini ed il pastor Fido* di Vittorio Rossi (1886) a *Scolii al Pluto ed alle rane d'Aristofane* di Carlo Oreste Zuretti (1890). Non è quindi casuale il rifiuto del ministero alla richiesta della facoltà torinese di devolvere alle pubblicazioni degli studenti parte del sussidio concesso alla scuola (Verbali SdM, 9 maggio 1885).

È sufficiente sfogliare i testi, corredati da documenti inediti e da un apparato bibliografico, per cogliere il livello di approfondimento e il rigore metodologico dello studio, criteri richiesti per la pubblicazione dalle stesse commissioni esaminatrici: se Arturo Graf elogia la *Vita di Virgilio* di Vittorio Cian perché "condotta con un buon metodo, ricca di notizie nuove, scritta con cognizioni ordinate e precise", Ettore Stampini esprime parere contrario alla stampa del *Vaso di Dressel* del già citato Zuretti, ritenuto un lavoro di pura compilazione che non offre un contributo innovativo alla ricerca (Verbali SdM, 21 marzo 1885 e 26 maggio 1888). La diffusione delle opere nei circuiti delle biblioteche lombarde (la Braidense di Milano, la governativa di Cremona, l'universitaria di Pavia) è un'ulteriore conferma del loro valore (Corrispondenza, 1886-1887).

Non sorprende, pertanto, che molti autori abbiano avviato un rapporto di collaborazione con l'università come liberi docenti e intrapreso la carriera accademica: alcuni a Torino nella facoltà in cui hanno compiuto gli studi (Vittorio Cian, ordinario di Letteratura italiana e Luigi Valmagggi, ordinario di Grammatica latina e greca); altri presso atenei lombardi e siciliani (Carlo Oreste Zuretti, ordinario di Letteratura greca a Palermo; Carlo Merkel, ordinario di Storia moderna e Vittorio Rossi di Letteratura italiana, entrambi presso l'università di Pavia).

Dai verbali emerge inoltre il disappunto dei professori dell'ateneo subalpino che percepiscono l'incarico presso la Scuola di Magistero come limitazione all'esercizio della docenza universitaria. La contrarietà è evidente nelle parole del prof. Carlo Passaglia, che considera la modalità di insegnamento prevista dalla scuola lesiva del decoro degli insegnanti e dannosa per gli stessi allievi (Verbali SdM, 2 dicembre 1880), così come nella posizione assunta dal Consiglio in merito al possibile aumento del numero settimanale di conferenze, ipotesi da scongiurare «perché non venga sottratto agli insegnanti troppo tempo alla preparazione del corso che rappresenta il loro primo dovere» e perché "non venga loro impedito di seguire il movimento della scienza professata e di promuoverne, dal canto loro, l'incremento" (Verbali SdM, 29 marzo 1889).

La sollecitazione perché almeno se ne riconosca, come alle origini, anche la valenza scientifica assume toni forti e decisi ad inizio Novecento, in concomitanza con la pubblicazione dei regolamenti Nasi e Orlando che, come ricordato, focalizzano l'attenzione sulla dimensione metodologico-didattica. In un'adunanza della Facoltà di Lettere e Filosofia si approva il testo di una relazione in cui, oltre a caldeggiare l'abolizione del tirocinio e l'esclusione dal corpo docente dei presidi, dei direttori e degli insegnanti secondari, si propone il ritorno al progetto iniziale:

4 Sull'esperienza avviata presso la Facoltà di Scienze Naturali dell'ateneo torinese si veda la pubblicazione di Giacardi (2003).

Pur non respingendo il nuovo Regolamento nelle sue linee generali, non si [manca] di notare quanto grande vantaggio si potrebbe trarre dall'imprimere alle scuole di Magistero anche un carattere scientifico. In tal caso, l'opera di tali scuole potrebbe dare frutti d'assai più probabile valore che non si possa sperarne da istituti d'indole meramente didattica, ai quali, si può dire che manchi quasi ogni campo a serie esercitazioni pratiche (Verbale 3 febbraio 1902, p. 186)⁵.

Analogo è il contenuto dell'OdG che, proposto due anni dopo dal prof. Rodolfo Renier, viene approvato all'unanimità dai colleghi:

La Facoltà [...] esprime il desiderio vivissimo che tutti i corsi aventi obbligo d'esame abbiano le loro conferenze di Magistero, affinché l'intento didattico della Scuola di Magistero abbia quella integrazione ed assuma quel carattere scientifico che è essenzialmente conforme allo spirito universitario (Verbale 18 luglio 1905, p. 484).

A maggior ragione si comprende il giudizio sfavorevole della Facoltà sull'istituzione, all'interno degli atenei, del corso di perfezionamento per i licenziati delle scuole normali in possesso di una preparazione inadeguata rispetto al livello di "cultura scientifica dell'insegnamento universitario" (Verbale adunanze, 21 marzo 1905)⁶. L'italianista Arturo Graf (1848-1913) si rifiuta di tenere, per questi studenti, le esercitazioni speciali relative alla sua materia.

Interessanti sono anche i resoconti annuali sull'andamento generale della scuola così come quelli delle singole discipline: da essi traspare un timido, ma non velato accenno alle perplessità sull'efficacia del modello per la formazione degli insegnanti secondari. Il prof. Ernesto Schiaparelli, docente di storia antica, afferma che sarebbe opportuno dare a questo percorso di studi "un altro indirizzo" (Relazione 1° giugno 1891), mentre Domenico Pezzi, professore di grammatica e lessicografia greca, sottolinea come "il valore delle conferenze", nonostante la "lodevole volontà" degli studenti, sia "per lo più appena mediocre" (Relazione 26 maggio 1891).

D'altra parte appare evidente la tendenza a coniugare ricerca e didattica nelle conferenze e nelle esercitazioni. Emblematici, ancora una volta, sono i programmi d'italiano del già ricordato Graf: se nel 1890-1891 il docente pone l'accento sulla duplice necessità di "allargare la cultura" degli studenti e "di coltivare in essi le qualità necessarie all'insegnamento e il metodo dello insegnare", nel 1893-1894 scrive che gli argomenti trattati hanno offerto lo spunto per osservazioni e discussioni "nelle quali la parte scientifica non andò disgiunta mai dalla pratica" (Novaria, 2014, pp. 207-208). In alcuni casi l'insegnamento è addirittura circoscritto alla dimensione teorica per ragioni indipendenti dalla volontà del docente: il prof. Guido Cora, ad esempio, dichiara l'impossibilità nel corso di geografia di prevedere esercitazioni pratiche per la mancanza di un locale adatto e di mezzi adeguati (Relazione 27 maggio 1891).

3. Conclusioni

Il breve *excursus* sulle Scuole di Magistero della Facoltà di Lettere e Filosofia, con un particolare sguardo alla realtà torinese, ha messo in evidenza l'inadeguatezza di un percorso di studi non rispondente, fin dall'inizio, alle esigenze formative degli insegnanti di scuola secondaria. Al di là dei già ricordati limiti nell'adozione di alcune scelte, appare evidente l'incapacità dei ministri di difendere l'impostazione didattica attribuita a questa tipologia di scuola di fronte alle resistenze e alle pressioni esercitate dagli ambienti accademici. Non a caso la principale criticità risiede nella mancata rinuncia alla dimensione della ricerca scientifica con il conseguente rischio di immettere in ruolo professori in possesso di "una scarsa perizia

5 Il testo, redatto da un'apposita commissione, si riferisce alla proposta di regolamento "Nasi", giunta all'inizio del mese, in via ufficiosa, al Consiglio della Facoltà di Lettere e Filosofia torinese.

6 Le scuole di perfezionamento per i licenziati delle scuole normali (le cosiddette "scuole pedagogiche"), istituite con R.D. del 19 gennaio 1905 (n. 29) allo scopo di abilitare i maestri alla carriera didattica e ispettiva, vengono abolite da Gentile nel 1923 contestualmente alla nascita dell'Istituto Superiore di Magistero. Sull'esperienza torinese cfr. Rossi (2003) nella sezione monografica del decimo numero della rivista "Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche" (pp. 9-287).

metodologica e didattica” e “di una non sempre adeguata comprensione delle abilità e delle competenze richieste dal proprio ufficio” (Ascenzi, 2004, p. 161).

Da questa premessa deriva un ulteriore elemento, destinato a contribuire, in maniera decisiva, al fallimento dell'esperienza. È infatti il rifiuto del mondo universitario ad assumere un atteggiamento di apertura, finalizzato a promuovere forme di confronto e di interazione con gli insegnanti secondari, all'origine di una proposta di conferenze e di esercitazioni, eccellenti sotto il profilo teorico, ma difficilmente proponibili nelle aule di un liceo o di un istituto tecnico. D'altra parte non va dimenticato che i professori della Scuola di Magistero, gli stessi dei corsi istituzionali della Facoltà, si rivelano poco preparati sulle questioni pedagogiche e di metodo.

È interessante notare, come a distanza di tempo, l'idea di una formazione universitaria degli insegnanti di scuola superiore così come l'interrogativo sul carattere scientifico e/o didattico di questa preparazione ritornino di attualità: basti pensare, in epoca recente, all'esperienza della Scuola di specializzazione all'insegnamento secondario (SSIS), sostituita, poi, da quella del Tirocinio Formativo Attivo (TFA).

Riferimenti bibliografici

- Archivio storico dell'Università di Torino, *Verballi della Scuola di Magistero (1885-1920)*, VII/70-VII/71; *Verballi del Consiglio di Facoltà di Lettere e Filosofia*, VII/54-VII/56, VII-59, VII/62-VII/66; *Corrispondenza. Carteggio classificato. Facoltà di Lettere e Filosofia (1876-1906)*, f. V; *Verballi degli esami di diploma (1892-1919)*, X F 142-143.
- Ascenzi A. (2004). *Tra educazione etico-civile e costruzione dell'identità nazionale. L'insegnamento della storia nelle scuole italiane dell'Ottocento*. Milano: Vita & Pensiero.
- Boselli P. (1889). *Sull'istruzione secondaria classica: notizie e documenti presentati al Parlamento nazionale*. Roma: Siminberghi.
- Chiosso G. (2003). Ermanno Loescher. In Id. (ed.), *Teseo Tipografi e editori scolastico-educativi dell'Ottocento* (pp. 325-329). Milano: Editrice Bibliografica.
- Codignola E. (1917). *La riforma della cultura magistrale*. Catania: Battiato.
- Giacardi L. (2003). Educare alla scoperta. Le lezioni di Corrado Segre alla Scuola di Magistero. *Bollettino dell'Unione Matematica Italiana*, 6: 141-164.
- Morandi M. (2021). *La fucina dei professori. Storia della formazione docente in Italia dal Risorgimento ad oggi*. Brescia: Morcelliana.
- Novaria P. (2014). Arturo Graf nei documenti istituzionali conservati all'Archivio storico dell'Università degli Studi di Torino. In C. Allasia, L. Nay. *Il volto di Medusa, Arturo Graf e il tramonto del Positivismo* (pp. 193-231). Alessandria: Edizioni dell'Orso.
- R.D. 11 ottobre 1875, n. 2743 – Regolamento della Facoltà di Lettere e Filosofia.
- R.D. 8 ottobre 1876, n. 3434 – Regolamento Speciale per la Facoltà di Lettere e Filosofia.
- R.D. 30 dicembre 1888, n. 5888 – Regolamento per le Scuole di magistero annesse alle Facoltà di Lettere e Filosofia.
- R.D. 29 novembre 1891, n. 711 – Regolamento per le Scuole di magistero presso la Facoltà di Filosofia e lettere e di Scienze matematiche e naturali.
- R.D. 13 marzo 1902, n. 70 – Regolamento speciale per la Scuola di Magistero annessa alla Facoltà di Lettere e Filosofia.
- R.D. 6 dicembre 1903, n. 519 – Regolamento delle Scuole di Magistero annesse alle Facoltà di filosofia e lettere e di Scienze fisiche, matematiche e naturali.
- R.D. 8 ottobre 1920, n. 1546 – Istituzione di corsi di esercitazioni presso le Università e gli istituti di istruzione superiore. Regia Università degli Studi di Torino (1885). *Annuario accademico per l'anno 1884-85*. Torino: Stamperia Reale.
- Relazione a S.M. (1902). *Gazzetta ufficiale del Regno d'Italia*, 83: 1491-1493.
- Rossi M. M. (2003). La scuola pedagogica di Torino. *Annali di Storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche*, 10: 117-156.
- Salina J. (2014). Premessa. In G. Gentile, *La filosofia di Marx*. Pisa: Edizioni della Normale.
- Scuole di Magistero nelle Università (a.a. 1875-1876). *Bollettino ufficiale del Ministero della Pubblica Istruzione*, II: 372-373.
- Villari P. (1891). *Nuovi scritti pedagogici*. Firenze: Sansoni.